

# Indice

- p. 7 Prefazione di Rafael Martínez Rubio  
11 Introduzione
- 17 Capitolo 1  
*Le intercettazioni telefoniche nel contesto giuridico italiano*
- 37 Capitolo 2  
*La sintonia pragmatica e la discrepanza comunicativa nelle intercettazioni telefoniche e nelle rilevazioni foniche*
- 2.1. Le intercettazioni telefoniche come atto comunicativo, 37
- 2.2. L'effetto Ben Gunn, 42
- 2.3. Le fasi della trascrizione, 50
- 2.4. Prima considerazione: il materiale da analizzare, 52
- 2.5. Seconda considerazione: il sesto assioma comunicativo, 57
- 2.6. Terza considerazione: discrepanza comunicativa e spontaneità, 60
- 2.7. Quarta considerazione: da sceneggiatore ad autore dello *script*, 67
- 2.8. Quinta considerazione: fra le dune e le sabbie mobili, 69

- 2.9. Gli indicatori extraverbali, 71
- 2.10. Gli indicatori verbali: F.U.W. (*Frequently Used Words*)  
e F.U.C. (*Frequently Used Concepts*), 73
- 2.11. Gli indicatori paraverbali, 76
  
- p. 95   Capitolo 3  
*Analisi linguistico-testuale delle intercettazioni telefoniche e delle rilevazioni foniche di due casi di cronaca*
  - 3.1. Il caso Marco Vannini, 95
  - 3.2. Il caso Carmela “Melania” Rea, 121
  
- 161   Capitolo 4  
*Confronto dei profili e dei comportamenti linguistici degli indagati. Analogie e differenze*
  - 4.1. Ambasciatore non porta pena, 162
  - 4.2. Lei forse non sa con chi sta parlando!, 165
  - 4.3. Ci eravamo tanto amati, 170
  - 4.4. Arriva lui e mi fa..., 172
  - 4.5. Ce l'ho sulla punta della lingua!, 175
  - 4.6. Mettiamola in questo modo..., 183
  
- 187   Conclusioni
- 209   Bibliografia
- 211   Sitografia

# Introduzione

Necessariamente breve è la storia delle intercettazioni telefoniche. Talmente breve che nemmeno ha avuto il tempo di poter vantarsi di averne una. Essa è rimasta, infatti, appesa da un capo del filo telefonico (risalente ai fini del XIX secolo)<sup>1</sup> e, molto più in là dall'altro capo ancora, quello della pergamena, quale pietra miliare che convenzionalmente viene utilizzata per segnare l'indelebile solco che separa la storia dalla preistoria: l'invenzione della scrittura.

La necessità di comunicare gli uni con gli altri, una volta stabilitosi l'uomo in piccole comunità grazie al sedentariamo propiziato dall'agricoltura, insieme al desiderio di conoscere la verità del mondo circostante, sono entrambe, di gran lunga, delle volizioni preesistenti alla più antica necessità di trascriverle in modo alcuno, ed entrambe antropologicamente preistoriche. Il bisogno di sapere e di comunicare a voce quanto appreso precede di parecchi corpi<sup>2</sup> il primo bisonte inciso sulla grezza parete di una qualsiasi grotta se-

1. J. González Gallo, *Historia de las cosas*, Albor Libros, Madrid 2017, pp. 168-169.

2. *Corpi* intesi sia come misura di distanza, sia come corpi umani.

mi-illuminata. Vedere, pensare, comunicare, scrivere... trascrivere.

Probabilmente, il primo uomo che casualmente si accorse della possibilità di scrivere (nella modesta, per ora, accezione di lasciar incisa la ricreazione di una sua realtà appartenente a un recentissimo passato), trascinando un ramo d'erba sulla sabbia di una spiaggia e girandosi per notare con stupore che era in grado di far plasmare un segnale del suo transito in quel momento e in quel tratto, fu altrettanto e immediatamente in grado di realizzare la distanza significativa fra la traccia rimasta e l'intera sequenza episodica. Sicuramente non osò nemmeno, malgrado lo stupore della sconvolgente scoperta, di ritenerlo equivalenza o pretesa di rappresentazione, contrariamente alla valenza implicita sottostante tuttora l'odierno termine *tra-scrizione*. Se poi si osservava il bisonte inciso sulla parete mentre si degustava quello vero, cacciato e arrostito, la non-equivalenza veniva, ben che non si volesse, corroborata dalle suggestive smentite del palato, dell'olfatto e del tatto, oltre ai ricordi ancorati ai versi dell'animale e alle sue reali dimensioni. Senza tener conto mnemonico del sudore e del sangue versato nella mastodontica impresa di trascinarlo alla grotta.

Non affatto. Tanto va dal bisonte rupestre a quello vero, quanto va dall'atto dialogico a quello trascritto in qualsivoglia trascrizione odierna, o eseguita con la stessa procedura e predisposizione di svincolarla dall'atto, analizzandola come realtà nuova e a sé stante.

Ogni trascrizione è condannata a essere linguisticamente *maledetta* in quanto *detta-male*, cioè partorita con lettera morta, impressa con cenere diversa da quella con cui si è cotto il bisonte in questione. Come non potrebbero mai

equivalersi le battute di un Jim nei confronti di un Ben Gunn, poste queste sia sulla stessa isola sia estrapolate dal posto in cui il capitano Flint seppellì il suo tesoro<sup>3</sup>, come si vedrà in seguito.

L'infertilità della scrittura (lettera morta) e la verità come risultato di un parto avvenuto esclusivamente fra i sudori e gli *input* di plurimi atti dialogici costituiscono una concezione tutt'altro che recente, risalente bensì al IV secolo a.C.

Fu Socrate, infatti, il primo che si rifiutò di lasciare una qualsiasi traccia scritta<sup>4</sup> sulla sua personale ricerca della luce della verità, con il suo metodo definito *maieutica*, consistente nel farla *partorire* attraverso l'atto dialogico, come lo fa un'ostetrica (sua madre lo era), per portare in vita ciò che è latente<sup>5</sup>.

Nello stesso concetto greco di verità (*ἀ-λήθεια*) è contenuto questo suo aspetto di latitanza (*léthos*, oscuramento), non come una realtà tangibile e data a priori, ma quale tendina da scorrere per potervi così accedere, attraverso un'inescusabile operazione di disvelamento o di eliminazione di quella tendina stessa. Questo intendeva il buon Socrate quando si riferiva a un parto dialogico, in un *topos* e *chronos* precisi, senza ulteriore bisogno di una qualsiasi riformulazione scritta. Cosa non penserebbe lui degli usi moderni della scrittura se

3. Si fa riferimento ai personaggi de *L'isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson (1883); saranno presi in considerazione nel corso del primo capitolo.

4. La curiosità ha voluto che le idee di Socrate, padre della filosofia greca, ci fossero trasmesse solo attraverso i suoi discepoli, Platone e Aristotele; allo stesso modo di quelle di Ferdinand de Saussure, padre fondatore della linguistica, ventiquattro secoli dopo, trasmesse per mezzo dei suoi, Charles Bally e Albert Séchéhaye.

5. D. Cianci, G. Guidorizzi, *Partorire con la testa. Alle origini della maieutica*, Marsilio, Venezia 2018.

scoprisse che, dal 2001 (d.p.r. 445/2000)<sup>6</sup>, un qualsiasi individuo, in Italia, può usarla per autocertificare la propria esistenza davanti ai suoi simili, e che questo foglio di carta che dimostra che lui esiste ha soltanto una validità di sei mesi?

“Appurare la verità senz’ombra di dubbio” si dice in spagnolo *con luz y taquígrafos*<sup>7</sup>. Ebbene, ai giorni nostri non sembra difficile trovare qualcuno che si metta a sbobinare quanto qualcun altro abbia detto; gli aspiranti stenografi sono facilmente reperibili. Con *luce*, però, si intende una condizione ben diversa. *Alumbrar* è un verbo polisemico per gli iberici: può significare “far luce” o “partorire”. È proprio di questo che si dovrebbe occupare il trascrittore, di tener conto della verità come risultato di un parto realizzato at-traverso la complicità di un atto dialogico avvenuto in un “quando” e un “dove” precisi. Un parto non sempre facile o confacente che avviene, a volte, in modo non appropriato o stravolgente e, talvolta, in apparenza nemmeno legittima. Ma che possa essere non-legittima, inappropriata, non-con-facente o stravolgente, questa famosa ricerca della verità e le sue varie formulazioni sarà premesso nel primo esergo del primo capitolo, a proposito di *storcere*.

Il modestissimo intento del presente volume risie-de nella volontà di far riflettere sull’attuale situazione in Italia riguardo l’analisi delle intercettazioni telefoniche e puntare il dito sulla scarsa considerazione che si ha di esse in corso d’indagine e di processo, cercando, sotto questo aspetto, di attirare l’attenzione sull’assoluta mancanza al giorno d’oggi di:

6. Decreto del presidente della Repubblica del 28 dicembre 2000, n. 445.

7. Con luce e stenografi.

- una figura professionale, degna di tale denominazione, appositamente incaricata della trascrizione;
- una formazione specifica con conseguente riconoscimento formativo (istruttori e corsi > titolo > albo > graduatoria);
- una metodologia nella pratica della trascrizione e delle cosiddette *annotazioni complementari*;
- una retribuzione e un riconoscimento professionale congrui agli aspetti precedenti.

In una parola: serietà.

A tal proposito, si appunta alla possibilità di un nuovo approccio globale incentrato sulla più che mai indispensabile interdisciplinarietà alla base della pratica della trascrizione, in quanto avente come causa, materia e oggetto, la dinamicità insita in ogni performance comunicativa, così versatile e restia a “starsene buona” fra i paletti o la cornice di una qualsiasi prospettiva unilaterale.

Cercare di capire, in definitiva, perché *trascrittore traditore* non è soltanto il frutto di un ricercato gioco di parole ma l'inevitabile e serissimo risultato di mettersi a giocare con le parole.